

22 MARZO 2015 – JUDICA – GENESI 22,1-13

past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli, ma che Dio è questo? Ma che uomo è questo Abraamo? Ma che storia è questa? Tre domande in cerca di risposte. Tre preghiere in cerca del Dio d'amore.

1. Ma che Dio è questo?

Che Dio ci mette alla prova, è un'esperienza di tutti noi. Che Dio ci mette ad una durissima prova, anche questo, molti di voi l'hanno provato e alcuni di voi sono provati, anche duramente provati. Fin qui ci siamo: Dio mise alla prova Abraamo. E possiamo rispondere con Abraamo: «*Eccomi*».

Ma questa prova va al di là di ogni buona ragione, di ogni buon gusto, di ogni buon senso: «*Prendi ora tuo figlio, il tuo unico, colui che ami... offrilo in olocausto...*». Che Dio è questo?

Isacco è il figlio della promessa. Della benedizione. Isacco: la "risata", la gioia, la vita. Sacrificare, scannare, bruciare la promessa di vita? Sacrificare, scannare, bruciare la benedizione di Dio? Un ordine contro la promessa. Una parola divina contro una parola divina. Certo, Dio non è mai solo un'ordine, un comandamento, una regola, una convinzione, il sommo bene, il Buondio, un'idea, un'ideale, un'ideologia, un idolo fatto da noi, dai nostri buoni pensieri e buoni sentimenti, dagli uomini di buona volontà. Dio è vivente. Dio parla. Dio parla a te. Tre volte: all'inizio della storia (Abraamo! *Eccomi*), alla fine della storia (Abraamo, Abraamo! *Eccomi*) e in mezzo alla storia attraverso il figlio (Padre mio! *Eccomi*). Dio non vuole solo una parte del tuo tempo. Una parte delle tue forze. Una parte della tua vita. Dio vuole te. Tutto. *Eccomi*. Mentre noi Dio l'avevamo già sistemato in un angolino religioso. In viale Roma 2/b. Il Buondio – che stia buono.

Che non metta appunto alla prova. Che non chieda sacrifici. Che chieda quel che possiamo dare. Ma non ci chieda quel che amiamo. Purché non ci chieda noi stessi. Purché non ci chieda di cambiare in corso d'opera. *Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; ma chi avrà perduto la sua vita per amor mio, la troverà* (Marco 8,38s.). Ci mette alla prova e ci dà una promessa. Non posso comprenderlo. Posso solo avere fiducia e seguirlo. Ma la domanda che mi accompagnerà per tutta la vita resterà sempre: Che Dio è questo? La ricerca del Dio d'amore non venga mai meno...

2. E che uomo è questo Abraamo?

Prima di scandalizzarci di un mondo arcaico e crudele, dovremmo forse anzitutto cercare a non perdere il senso della realtà. Non come dovrebbe essere, ma come è. 100 anni fa, la "grande guerra": un'intera generazione di figli sacrificati sull'altare della patria, come Dio comandava. Oggi, solo in Italia, sono diversi migliaia i giovani che ogni anno tentano il suicidio. Il picco è in Lombardia. Altri migliaia muoiono a causa di un incidente stradale. Altri migliaia e migliaia di giovani sono seppelliti in quel mare in cui faremo fra non molto il bagno delle vacanze estive. Sacrificati da esseri umani che oggi più che mai sono convinti di essere buoni, che Dio stia buono e che abbiamo dato, che ci siamo sacrificati – cosa manca ai nostri figli se abbiamo fatto tanti sacrifici per loro, se gli abbiamo dato tutto, tanto da essere convinti di non dover avere più nulla da dare ai figli di altri che si affacciano sulle nostre coste? Figli di altri figli d'Abraamo. L'arrivo di questi giovani figli d'Abraamo nella vecchia Europa: è solo una messa alla prova? o è una promessa?

Vedete, quando apriamo gli occhi alla realtà le cose cambiano: non è scandaloso il testo biblico, scandalosa è la realtà umana. E più ne ascolta, più ne comprende un testo biblico, più scandalizza. *Scandalon* è la parola biblica della *croce* di Gesù. Non vogliamo ritrovare la realtà nella Parola di Dio. Vogliamo ritrovarci i nostri ideali, i nostri sogni, i nostri desideri, le nostre speranze. Come *dovrebbe essere e non come è*. Vogliamo una Parola di Dio che ci fa fuggire dalla realtà umana. Una Parola di Dio che ci dice: tu sei bravo, tu hai dato tanto, tu ti sei sacrificato. Cioè vogliamo una parola che ci piace, da portarcela con noi, un Dio a casa nostra. Ma non vogliamo un Dio vivente che ci parla. E che, come il Dio d'Abraamo, d'Isacco e di Giacobbe, non chiama solo una volta all'inizio, ma ben tre volte già solo in questa storia, e cambia in corso d'opera.

Certo, ci sarebbe piaciuto un Abraamo che avrebbe offerto la sua vita in cambio di quella del figlio. Perché cerchiamo conforto nell'esempio di uomini eroici. Li cerchiamo e, cercandoli, li troviamo pure. Cioè: ce li costruiamo con i nostri sogni, con i nostri desideri, con le nostre speranze. Pur di non ammettere, anzi, pur di non mettere la nostra speranza in Dio. Quegli uomini eroici, nella Bibbia, li cerchiamo invano: qui ci sono soltanto uomini reali, veri.

Abraamo non è un eroe. Abraamo è un uomo. Una creatura di Dio. Creata, infatti, dalla sua Parola. Tre volte chiamato, tre volte *Eccomi!* Senza Dio non esiste. Dio ha dato e Dio ha tolto. Crede in Dio e non in se stesso. E' un essere chiamato da Dio, un essere provato da Dio. L'uomo è un essere provato da Dio: forse questo è più vicino alla realtà, alla verità che usare Dio come bella idea che ci permette di credersi buoni e non voler vedere la realtà, non voler vedere quel che è l'uomo veramente. Eppure anche questa domanda resterà per sempre: che uomo è questo? La ricerca di uomini e donne che sappiano amare, essere compassionevoli, il cercare di essere una persona capace di amare e di essere compassionevole, non venga mai meno. E, infine:

3. Che storia è questa?

Il racconto del sacrificio di Isacco è molto antico. Segna un passaggio. Un passaggio definitivo. Il passaggio, nella storia delle religioni, tra i sacrifici umani ai sacrifici di animali. Cioè: Dio stesso non vuole più sacrifici umani. Ricordiamoci: nessun altro secolo ha sacrificato più uomini che il secolo in cui siamo nati noi. Questo fatto si deve misurare oggi con il messaggio: Dio non vuole più sacrifici umani.

Ecco, i testi biblici vanno letti fino in fondo. Non possiamo fermarci al principio, alla prima chiamata, o in mezzo, alla seconda chiamata. Ma bisogna andare fino in fondo. Vivere questa vita fino in fondo. Non ti lascio finché non mi hai benedetto, dice Giacobbe all'uomo che lottò con fin dall'alba (cf. Gen 35). Ecco, bisogna vedere come vanno a finire i testi biblici: Caino e Abele p.e., a prima vista scandalizza il fatto che Dio voglia più bene a Abele. Ma, alla fine di tutta la Bibbia si può dire che Dio non abbia voluto tanto bene a Caino da dare se stesso per lui? Non possiamo fermarci alla croce senza leggere l'evangelo fino in fondo, fino alla risurrezione.

Alla fine, Abraamo è rimasto risparmiato. Isacco è rimasto risparmiato. Ma Dio non si è risparmiato. *Ha tanto amato il mondo che ha dato il suo unigenito Figlio...* Ecco l'ultima chiamata alla vita. Come avviene?

Abraamo stese la mano e prese il coltello per scannare suo figlio. Ma l'angelo del SIGNORE lo chiamò dal cielo e disse: «*Abraamo, Abraamo!*» Egli rispose: «*Eccomi*». E l'angelo: «*Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli male...*».

Che la Parola del Cristo, con la predicazione e i sacramenti, l'angelo del Signore, afferri la nostra mano, la nostra parola, il nostro pensiero, quando prende il coltello per scannare la promessa, quando alziamo la mano, la parola e il pensiero per fare del male, quando qualcuno alza la mano contro i figli d'Abraamo che si affacciano sulle nostre coste, la Parola del Cristo ci richiami all'ordine e noi rispondiamo: «*Eccomi*».

Il sacrificio di Cristo segna un passaggio (*Pasqua* vuol dire *passaggio*). Un passaggio definitivo nella storia. *Una volta per sempre*. Ecco, non si può tornare indietro, nei cosiddetti bei tempi antichi con i suoi sacrosanti sacrifici eroici. Risparmiare i propri figli, lasciarli vivere, significa anche: mettersi da parte. Non voler continuare a tutti i costi. Ma lasciare il campo a loro. Non c'è soltanto una chiamata in principio, ma diverse chiamate durante la vita. Non c'è un solo principio da seguire fin dall'inizio, costi quel che costi. Ogni età ha la sua specifica vocazione. Non basta dire: Dio mi ha chiamata una volta e ora vado avanti come un rullo compressore. Se Abraamo fosse andato avanti... Lasciare il campo alla nuova generazione. Non è un segno di debolezza, ma un atto di fede. Il Dio d'Abraamo diventa il Dio d'Isacco. Della risata, della gioia. Il Dio d'Isacco diventa il io di Giacobbe, il Dio di Giacobbe diventa il Dio d'Israele di "colui che ha lottato con Dio" (= "Israele"), e il Dio d'Israele diventa il Dio di Gesù Cristo che ha lasciato la sua vita perché noi vivessimo.

Lasciarsi afferrare, guidare la mano dalla Parola del Cristo. Prima che sia troppo tardi, prima di sacrificare se stessi e prima di sacrificare altri, prima intervenga l'angelo del Signore, la Parola del Cristo, la Parola liberatrice, la Parola della vita. Più di tre volte, negli evangeli, Cristo ci chiama dicendo: *Ora andate e imparate che cosa significhi: "Voglio misericordia e non sacrificio"*. Amen.